



L'ANTICO COMPROMESSO: LA NOVELLA INSOFFERENZA

di Francesco Regina



Sin da sempre nella letteratura ci si è serviti degli animali per vituperare i vizi degli uomini o per lodarne ed esaltarne le virtù.

Famose furono nell'antichità le favole di Esopo e di Fedro maggiormente per la loro immediatezza e semplicità.

Nell'ottocento modesta risonanza ebbe il poema *Gli animali parlanti* con cui l'autore G. B. Casti intendeva cantare "... **gli usi, i costumi, le vicende e l'ire**

animalesche, e di nemiche brutali schiere le battaglie orrende che furono al tempo che le bestie antiche possedean la ragione e la loquela, cose che a noi dei tempi il buio cela", la cui scoperta quasi casuale non mi ha lasciato indifferente, tanto più perché mi è parsa la proiezione perfetta di un simpatico e significativo racconto mormannese a me noto da tempo. La perizia dell'autore del poema e la *fantasia creativa e descrittiva* dell'ideatore del nostrano racconto, vanno ricercate non tanto nello stile, ma nella capacità sopraffina di avvolgere nel velo dell'allegoria ardite verità diversamente indicibili.

La versione originale del racconto viene di seguito proposta fedelmente tradotta dal dialetto locale e parafrasata.

<< Sottoposta ad un grosso e pesante masso giaceva una serpe, impossibilitata ad ogni tipo di moto >>.

Questo *incipit* voleva essere probabilmente un richiamo a quello della grandiosa poesia *Il Natale* di Manzoni, facendo riferimento ad un corpo immoto che per variare il suo stato ha bisogno di una *forza amica!*

<< Capì nelle vicinanze un passante, al quale la serpe si rivolse con voce disperata: "*Ti prego buon uomo, liberami dal peso di questo tremendo macigno!*"

Fu così che il buon uomo, mosso a compassione, con un notevole sforzo sollevò la pietra favorendo così la fuoriuscita dello spaventoso essere, che disse al buon uomo: "*Adesso ti posso mangiare!*".

Stupito, l'essere umano si affidò alla sua intelligenza e ribatté con sicurezza: "*Lascerò che tu mi mangi, aspettiamo tuttavia che passi una seconda persona cui raccontare l'episodio, e lasceremo giudicare a lei*".

La serpe acconsentì.

Passò dopo poco un asino ricoperto di piaghe su tutto il corpo a causa delle percosse del padrone, l'uomo gli chiese: "*Questa serpe era intrappolata sotto quella pietra che io ho rivoltato rendendola così libera, e come ricompensa mi vuole sbranare!*".

L'asino rispose: "*Fa bene! Perché l'hai liberata? Non avresti dovuto, cos'altro ti saresti potuto aspettare da una serpe!*"

La serpe sorridente stava per avventarsi contro l'uomo, quando questi – comprendendo intanto le ragioni del padrone dell'asino - le disse: *“Non vorrai negarmi almeno un'altra possibilità! Aspettiamo il passaggio della terza persona, dopo di che non accamperò più scuse!”*. La serpe sicura di sé e sprezzante del pericolo, si lasciò convincere per la seconda volta. Passò allora una volpe, la quale dopo essere stata messa al corrente dell'accaduto, fu chiamata ad esprimere il suo parere.

L'astuta volpe disse: *“Non mi sento di giudicare se non dopo aver visto con i miei occhi come stavano esattamente le cose!”*.

La serpe fu quindi invitata a collocarsi nell'impronta che il macigno aveva prodotto nel suolo, cosicché l'uomo riposizionò l'animale così come lo aveva trovato al suo passaggio.

La serpe rivolgendosi alla volpe disse: *“Vedi, mi trovo proprio in questa posizione quando lui mi ha visto!”*.

La volpe rispose sorridendo: *“E adesso restaci!”* e rivolgendosi all'uomo: *“Credo che adesso che ti ho salvato dalle fauci di quella serpe mi meriti una scorpacciata di galline!”*.

L'uomo rispose: *“Naturalmente, adesso stesso ti porterò nel mio pollaio!”*. E i due si congedarono così dalla serpe.

Giunti in prossimità della casa dell'uomo, questi disse alla volpe: *“Voglio che mia moglie conosca chi mi ha salvato la vita, passeremo prima da casa e poi andremo nel pollaio”*.

Entrato, si rivolse alla moglie dicendo: *“Metti l'acqua sul fuoco perché oggi facciamo festa!”*. La volpe disse: *“E quest'acqua?”* – *“Per metterti a cuocere!”* rispose l'uomo.

“Raccontiamo allora gli eventi a tua moglie perché sia lei a giudicare e son sicura che mi rimprovererà per non averti lasciato mangiare dalla serpe!” soggiunse la volpe *“proprio come l'asino sosteneva!”*

L'uomo infine, convinto dalla moglie, accompagnò la volpe nel pollaio >>.

I) Qual è la morale della favola?

Quando al termine del racconto mi venne rivolta questa rituale domanda, già percependone l'insidia e temendo una contro risposta ad effetto, avevo risposto il contrario di quanto subitaneamente pensato, sostenendo la convenienza a seguire gli istinti della volpe (inesauribile risorsa di soluzioni pronte ed efficaci) piuttosto che agire secondo la razionalità umana (che molte volte deve fare i conti con l'ingratitude), nella ferma convinzione che comunque nella risposta corretta si facesse riferimento ad aspetti propriamente legati soltanto all'uomo ed alla volpe.

Risposta sbagliata: non consentire mai alla serpe di fuoriuscire dall'originario luogo di collocazione, per evitare l'ingenerarsi di tutto il seguito; nell'alternativa farla ritornare sotto il masso.

II) Chi è stato il migliore dei personaggi?

Certamente la volpe, risposi d'impulso, che ha saputo essere subito convincente risolvendo con facilità una situazione di estrema difficoltà.

Risposta sbagliata: il miglior personaggio è stato l'asino che conosceva evidentemente la morale della favola, tuttavia l'importante è sempre e comunque far ritornare la serpe dalla sua provenienza.

Volendo fare delle considerazioni finali, lungi dal volersi erigere a censore o giudice, si affidano le sintetiche conclusioni alla penna del citato Casti, anche nella speranza di destare nel lettore interesse per un autore non troppo conosciuto:

*“ Scortica chi governa i governati
Scortica i compratori il mercadante,
Scortican conscienze i preti e i frati,
E scortica li sudditi il regnante,
Gl'imbelli il forte, ed i babbei lo scaltro;
E in somma ognun che può scortica l'altro”*

(Gli animali parlanti, Canto XI stanza 87)